

Laudatio

Fabio Spitaleri

Docente di Diritto dell'Unione Europea

Magnifico Rettore,

Signor Presidente della Repubblica,
Signor Presidente Pahor,

Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti,
componenti del Personale tecnico-amministrativo,

Autorità civili, militari e religiose,
Ospiti tutti.

Nella cerimonia di oggi onoriamo, con il conferimento della Laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, due protagonisti eccellenti di una nuova stagione delle relazioni tra Italia e Slovenia.

Una stagione che è stata caratterizzata da numerosi e profondi gesti di amicizia, avvenuti nel corso

di quasi un decennio, e che ha trovato il suo punto più alto, il 13 luglio 2020, nei momenti di raccoglimento dei nostri Onorati a Basovizza, mano nella mano, davanti alla Foiba e davanti al monumento dedicato agli antifascisti Sloveni fucilati, nonché nella firma del protocollo di restituzione del Narodni Dom alla minoranza linguistica slovena in Italia.

Le immagini di quella giornata fanno parte della memoria collettiva dei cittadini europei e costituiscono un simbolo, altissimo e potentissimo, del processo di pacificazione del nostro continente. Quel giorno, da Trieste, da questo crocevia d'Europa dove confluiscono tre civiltà, la latina, la slava e la germanica,¹ è partito un forte segnale di dialogo e di unione.

Il nuovo corso delle relazioni tra Italia e Slovenia ha condotto a risultati importanti: non soltanto ha confermato il definitivo superamento delle

¹ A. Ara, C. Magris, *Trieste, un'identità di frontiera*, Torino, 2015, p. 62 e 63.

incomprensioni tra due popoli, in passato divisi e oggi uniti dalla comune appartenenza all'Unione europea; ma ha suggellato anche la creazione di una memoria che possiamo definire condivisa.²

Il concetto di memoria condivisa non è di facile intuizione e merita di essere approfondito, anche dopo la chiusura dell'odierna cerimonia.

Memoria condivisa, in effetti, non vuol dire memoria ufficiale, accettabile per tutti, che intende oscurare la verità storica; né tantomeno significa equiparazione delle vittime e dei carnefici.

La memoria condivisa è altro. È la consapevolezza che le tragedie degli uni e degli altri sono tragedie comuni, in quanto ledono valori condivisi.

L'appartenenza all'Unione europea implica infatti la condivisione di valori, nonché la comune responsabilità di rispettare e di far rispettare i diritti fondamentali di ogni persona e di ogni minoranza.

Una delle principali e più ispirate disposizioni dei Trattati stabilisce che «l'Unione europea si fonda sui valori del rispetto della dignità umana,

² L'espressione «memoria condivisa» è stata utilizzata dal Presidente Mattarella nell'*Intervento reso in occasione della Cerimonia di celebrazione della designazione congiunta di Nova Gorica e Gorizia quali Capitale Europea della Cultura 2025* (disponibile *online*). Il Presidente Mattarella ha dichiarato che «costruire una memoria condivisa vuol dire accettare la responsabilità, ripercorrere la storia affrontando con rispetto, con approccio rigoroso e scientifico le vicende dolorose patite dalle popolazioni di queste terre».

della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze». Questi valori, aggiunge la disposizione, «sono *comuni* agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini».³

In questa nuova dimensione europea, le gravi violazioni di diritti fondamentali avvenute in passato – ora contro gli uni ora contro gli altri, sempre contro donne e uomini – ledono un'identità che è comune; per questa ragione, la consapevolezza dell'ingiustizia di quelle violazioni deve accomunare, e non dividere, i popoli riuniti nell'Unione europea.⁴

La memoria condivisa porta a onorare tutte le vittime dei regimi che si sono macchiati di crimini contro l'umanità.

Il 13 luglio 2020 un altro gesto di straordinaria importanza ha sottolineato questo elemento, che caratterizza la nuova identità comune europea.

³ V. art. 2 TUE. Corsivo aggiunto. V. anche art. 49, primo comma, TUE, il quale dispone che «ogni Stato europeo che rispetti i valori di cui all'articolo 2 e si impegni a promuoverli può domandare di diventare membro dell'Unione».

⁴ Cfr. G. Mazzini, *Dei doveri dell'Uomo*, nella *Serie I classici del pensiero libero*, 2011, p. 64, dove si legge che «in qualunque terra voi siate dovunque un uomo combatte pel diritto, pel giusto, pel vero, ivi è un vostro fratello: dovunque un uomo soffre, tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, dalla tirannide, ivi è un vostro fratello».

Ricevendo la massima onorificenza concessa, rispettivamente, da Italia⁵ e Slovenia,⁶ lo scrittore Boris Pahor ha pronunciato queste parole: «ringrazio e la offro ancora una volta a tutti i morti, che sono tanti, cominciando col fascismo e col nazismo e», aggiungo – disse lo scrittore – «anche la dittatura comunista». Con la consapevolezza di chi le tragedie del Novecento le ha vissute e le ha subite, concluse: «io ho avuto a che fare con tutti e tre».⁷

La collaborazione tra Italia e Slovenia, coltivata dai nostri Onorati, lascia in eredità alle future generazioni questo insegnamento importante: le tragedie del Novecento, che hanno segnato profondamente Italiani e Sloveni, sono diventate un patrimonio di memoria comune ai due popoli e a tutta l'Unione europea.

Questo nuovo corso delle relazioni tra Italia e Slovenia, avviato dai nostri Onorati, rappresenta un modello di collaborazione per il continente europeo.

Un modello che poggia su fondamenta solide. Anzitutto, esso è un metodo che esalta la verità, come risultato da raggiungere attraverso una

⁵ Si tratta dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

⁶ Si tratta dell'Ordine per Meriti Eccezionali.

⁷ Boris Pahor, dichiarazione resa il 13 luglio 2020, in occasione del conferimento della onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana: «Ringrazio e la offro ancora una volta a tutti i morti, alla memoria di tutti i morti, che sono tanti, cominciando col fascismo e con il nazismo e io aggiungo anche la dittatura comunista. Io ho avuto a che fare con tutti e tre» (disponibile *online* sul sito del Quirinale).

ricerca storica approfondita, libera e completa. Vent'anni fa Claudio Magris scriveva che «franche indagini storiche non timorose di offendere nessuno, possono e devono rivedere giudizi e versioni dei fatti, rettificare cifre di vittime o di carnefici con la serenità di chi cerca la verità storica».⁸ La verità storica è il presupposto del metodo di collaborazione coltivato dai nostri Onorati.

Inoltre, è un metodo, questo, che si apre alla fiducia reciproca e che richiede amicizia, impegno e coraggio da parte di coloro che rappresentano i popoli nelle istituzioni. L'esempio di Pahor e Mattarella insegna che il desiderio di un rapporto di comprensione umana e fraterna con il vicino è essenziale per chiudere stagioni dolorose e aprire nuove occasioni di collaborazione.

Infine, quello coltivato, con gesti concreti, dai nostri Onorati è un metodo che invita a un dialogo aperto e paziente, capace di includere progressivamente tutti i cittadini. L'azione di Pahor e Mattarella insegna a non giudicare in maniera affrettata, ma a coinvolgere quanti non colgono immediatamente l'utilità di un atteggiamento di cooperazione orientato al futuro benessere delle nuove generazioni.⁹ Il superamento di divisioni, che sono state profonde, richiede tempo e quel tempo può non essere uguale per tutti.

⁸ C. Magris, *Trieste, la città delle mille culture 50 anni fa tornava italiana*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2004.

⁹ V. *Intervento del Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor in occasione dell'inaugurazione di una targa commemorativa dei caduti sloveni nella Prima guerra mondiale a Doberdò del Lago*, del 26 ottobre 2016 (disponibile *online* sul sito del Quirinale).

La cerimonia di oggi si tiene nell'Aula Magna dell'Università di Trieste.¹⁰ Non ci poteva essere sede più adeguata per onorare i nostri ospiti. Non soltanto perché si tratta del luogo in cui si riunisce, nei momenti più solenni, la Comunità delle donne e degli uomini dell'Ateneo triestino; ma anche perché questa sede esprime al meglio i presupposti e gli obiettivi futuri del cammino intrapreso, e seguito, dai nostri Onorati.

È questa una sede che poggia su una prima pietra, posta nel 1938, in occasione di uno dei momenti più bui della Storia del continente europeo;¹¹ quella pietra sta ancora lì a ricordare le tragedie, le sofferenze e le divisioni che la negazione dell'umanità, che la negazione dei caratteri fondamentali di libertà e di uguaglianza di ogni essere umano, può produrre.

È questa una sede che si affaccia su un piazzale dedicato all'Europa e che testimonia l'apertura, dopo i lutti del secolo scorso, di una nuova prospettiva di integrazione, che porta popoli fratelli a unirsi in una Comunità di diritto,¹²

¹⁰ V. D. Barillari, *L'Aula magna dell'Università*, in V. FERRETTI (a cura di), *L'Edificio centrale dell'Università di Trieste: storia e architettura, 1938- 1950*, Trieste, 2010, pp. 106-127.

¹¹ Il Capo del Governo, Benito Mussolini, acclamato da studenti e docenti, pose la prima pietra del nuovo edificio il 19 settembre 1938, il giorno dopo aver proferito in piazza dell'Unità il discorso che annunciava le leggi razziali.

¹² W. Hallstein, *Europa Federazione incompiuta*, Milano, 1971, p. 33, dove si legge che la Comunità Economica Europea «è una creazione del diritto. Questa è la novità decisiva che la distingue dai precedenti tentativi di unificazione europea. Non la violenza, non la sottomissione sono impiegate come mezzo, bensì una forza spirituale e culturale, il diritto. La maestà del diritto deve ottenere ciò che per secoli sangue e ferro non hanno saputo raggiungere». Cfr. Corte

di diritti¹³ e di valori;¹⁴ una prospettiva nuova, che trasforma i confini che dividono, in frontiere che uniscono; una prospettiva nuova, che valorizza le minoranze linguistiche come elementi portanti dell'amicizia tra Paesi vicini. L'Unione europea è la dimensione in cui i nostri Onorati hanno operato e che essi ci invitano a supportare.

È questa una sede – e per capirlo, basta levare lo sguardo, come ogni giorno fanno le donne e gli uomini dell'Ateneo triestino – una sede, dicevo, che si proietta verso il mare Adriatico: il «mare dell'intimità» – com'è stato definito¹⁵ – il quale collega Paesi che condividono oggi la comune missione di sostenere tutti i Balcani occidentali nel loro sforzo di stabilizzazione, nella loro esigenza di sviluppo e nel loro obiettivo di piena integrazione nell'Unione europea. Italia, Slovenia e, assieme a loro, anche la Croazia, possono

giust., parere 14 dicembre 1991, 1/91, *Accordo SEE*, punto 21, nel quale la Corte di giustizia ha sottolineato che «il Trattato CEE, benché sia stato concluso in forma d'accordo internazionale, costituisce la carta costituzionale di una comunità di diritto».

¹³ W. Hallstein, *Europa Federazione incompiuta*, cit., p. 35, il quale sottolinea che «soggetto della Comunità è anche il singolo. L'ordinamento comunitario lo riguarda sempre più immediatamente, gli attribuisce diritti e gli impone doveri, talché, in qualità di cittadino di uno stato e di appartenente alla Comunità, egli è soggetto a ordinamenti giuridici di diverso livello».

¹⁴ W. Hallstein, *Europa Federazione incompiuta*, cit., p. 44. L'A. sottolinea che «in questa cornice strutturale si devono realizzare i principi etici della Comunità. I valori riconosciuti sono – in una successione che non vuol essere gerarchica – pace, unità, uguaglianza, libertà, solidarietà, benessere e sicurezza».

¹⁵ La definizione è di P. Matvejević, in *Breviario Mediterraneo*, Milano, 2023, p. 26: «La natura del porto dipende dal modo in cui il mare gli sta dentro: l'Atlantico o il Pacifico sono i mari delle distanze, il Mediterraneo è il mare della vicinanza, l'Adriatico è il mare dell'intimità».

contribuire al raggiungimento di questo obiettivo complesso e possono farlo attuando il modello di collaborazione e di amicizia, seguito da Borut Pahor e Sergio Mattarella.

Concludo questa *laudatio*, ricordando anch'io che la cerimonia di oggi avviene in occasione del Centenario dell'Università degli Studi di Trieste.

Con questa cerimonia intendiamo onorare Borut Pahor e Sergio Mattarella, non soltanto conferendo loro la Laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, ma anche assumendo e rinnovando davanti a loro un impegno solenne per il nuovo secolo di vita dell'Ateneo triestino: è l'impegno delle donne e degli uomini della nostra Comunità accademica a coltivare – secondo il modello di condivisione che i nostri Onorati, con il loro esempio, ci hanno indicato – una ricerca e una docenza orientate alla verità, al rispetto dei diritti fondamentali, alla collaborazione tra i popoli e alla costruzione dell'Europa Unita.

Grazie Signor Presidente Pahor, grazie Signor Presidente Mattarella per averci onorato oggi con la vostra presenza.